

I pescatori Chioggiotti nella circoscrizione del R. Consolato in Trieste

(Rapporto del R. Vice console, sig. Carlo Umiltà — febbraio 1909)

Condizioni giuridiche della pesca dei Chioggiotti nel mare Adriatico Settentrionale (1)

I pescatori chioggiotti esercitano la pesca nelle acque del golfo di Trieste e del litorale Nord-Est del mare Adriatico in virtù del Protocollo di Pesca - Appendice agli art. 17 e 18 del trattato di Commercio e di Navigazione fra l'Italia e l'Austria Ungheria - in data 27 dicembre 1878; e tale pesca è regolata dall' "Atto Finale della Conferenza Italo-Austriaco-Ungherese, pei nuovi regolamenti di pesca, nelle acque dell'Adriatico „ dell'11 maggio 1884 firmato a Gorizia, che seguiva la disposizione del paragrafo 24 della legge provinciale Austriaca del 13 febbraio 1882, riferentesi ai confini tra la pesca marittima e la fluviale, per la costa della Contea Principesca di Gorizia e Gradisca.

Tale Atto Finale della Conferenza del 1884 stabilisce, come limite di separazione fra le acque interne della laguna e quelle

(1) Una circolare del R. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, in data 28 febbraio 1904, richiamava l'attenzione dei rappresentanti dell'Italia nei porti di mare stranieri sulle condizioni, sul numero e sull'industria di quelli fra i nostri pescatori, che con notevole rappresentanza vanno a sfidare i rischi dell'alto mare, e si rassegnano a privazioni ed a scarso e irregolare alimento, per proseguire in mari lontani la nostra secolare tradizione di superiorità nell'industria della pesca.

Non risultandomi che sull'argomento dei pescatori chioggiotti, specialmente nelle acque del distretto consolare di Trieste, siano stati fatti studi particolar in proposito, confortati da precisi dati statistici, ho redatto questo breve e sommario rapporto, nell'intento appunto di colmare in qualche modo questa lacuna.

nelle quali è concessa la pesca marittima, quel punto in cui comincia l'acqua salmastra costante; e questo punto di confine è stato fissato localmente, di comune accordo fra l'autorità politica distrettuale austriaca e di concerto col Capitanato di Porto e Sanità Marittima. Da questo punto, entro il miglio marittimo, il diritto di pesca è riservato agli abitanti dei singoli comuni costieri, mentre al di là del confine del miglio marittimo, la pesca è libera a tutti, anche agli stranieri, con la osservanza delle norme di cautela fiscali e sanitarie, che sono appunto richieste dalla convenzione in parola.

Esse furono più precisamente rese esecutive mediante l'ordinanza Austro-Ungarica del 5 dicembre 1884, concernente la pesca marittima (*Bollettino delle leggi dell'Impero* 5 dicembre 1884, pag. LVII, numero 188), ed il Decreto Reale Italiano del 30 novembre 1884, portante modificazioni al Regolamento di pesca marittima (Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, N° 2783, serie III). Sono ivi compresi pure i moduli del Registro per le barche da pesca (formulario *A*), e del Certificato di Registro per la pesca (formulario *B*), che vedremo in seguito in che cosa consistono.

Per economia di spazio non riporto gli articoli e le disposizioni dell'Ordinanza Austro-Ungarica, e del Decreto Reale Italiano surricordati, limitandomi solamente a rammentare che i bragozzi chioggiotti, all'arrivo nei porti austriaci, devono, prima di intraprendere la pesca, uniformarsi alle norme stabilite con la Istruzione dell'I. R. Governo Marittimo di Trieste, in data 3 dicembre 1882. Noto a questo proposito che a tale Istruzione diede occasione un caso concreto, quello, cioè, per il quale al trabaccolo italiano "Commerciante", nell'ottobre dell'anno 1879, vennero vidimati da parte della cessata Espositura di porto e sanità marittima di Umago, in Istria, tanto i documenti di commercio, che quelli di pesca, la qual cosa permise il contrabbando di 7000 chilogrammi di zucchero in Italia da parte di detto trabaccolo. La R. Ambasciata a Vienna ne informò immediatamente l'I. R. Ministero degli Affari Esteri Austriaco, che, per mezzo dell'I. R. Ministero

del Commercio, ordinò un'inchiesta, e questa provocò l'Istruzione in parola.

Poichè le barche da pesca italiane, autorizzate alla pesca all'estero, sono munite dei medesimi documenti come i bastimenti di commercio, e possono, in base a questi documenti, passare dall'esercizio della pesca a quello del commercio (qualora il loro conduttore sia un capitano qualificato, ai sensi dell'art. 60 del Codice di Marina Mercantile italiano, e ne faccia analoga dichiarazione al momento della spedizione del trabaccolo) la ricordata Istruzione Austriaca dispone, per evitare l'eventuale contrabbando, che le barche da pesca italiane che vogliano esercitare la pesca nelle acque austriache, devono fare il deposito delle loro carte di bordo negli uffici consolari italiani, ed in mancanza di questi, negli uffici di porto austriaci (art. 4). A loro viene così rilasciata una fede sanitaria provvisoria che contiene la clausola: "buono per la pesca nelle acque territoriali, escluse quelle entro il miglio marittimo", mediante la quale hanno facoltà di andare e venire nei porti austriaci secondo i loro bisogni.

E ciò occorre ricordare, specialmente perchè, come vedremo in seguito riguardo alle contravvenzioni, questo può in qualche modo spiegare qualcuna delle contravvenzioni, per le quali hanno qualche volta reclamato i pescatori chioggiotti, ed il così detto "sequestro", delle carte di bordo parimenti deplorato da loro; mentre la maggior parte delle volte non devesi parlare di vero e proprio sequestro di carte di bordo, non essendone i trabaccoli provvisti, ma avendo soltanto delle fedi provvisorie, come s'è già veduto.

Il Protocollo finale della Conferenza Italo-Austriaco-Unghe-rese di Gorizia, per i nuovi regolamenti di pesca nelle acque dell'Adriatico, e le due ordinanze che a tale protocollo danno esecuzione (quella Austro-Ungarica del 5 dicembre 1884, ed il Decreto Reale italiano del 30 novembre 1884) sono specialmente notevoli per i seguenti punti, che per brevità accenno soltanto: ammissione alla pesca, entro il miglio marittimo dalla costa, di pescatori non appartenenti al Comune costiero; disposizioni relative al

divieto di pescare in alcune stagioni dell'anno il pesce novello, ed alcune altre specie di pesci, come il fregolo, le oratelle, ecc.; non meno che per le disposizioni riguardanti singole località, e modi speciali di esercitare la pesca, con divieto di chiudere del tutto i canali ed i seni del mare con reti, od altri strumenti, e di pescare in prossimità della foce dei laghi, stagni, seni e lagune; di adoperare dinamite ed altre materie esplodenti. Degne di nota sono pure quelle disposizioni che si riferiscono alla pesca, con reti o con altri apparecchi a strascico, esercitata mediante battelli a vapore o con due barche a vela, oppure con barche a remi, o da terra; come pure quelle che vietano per tutto l'anno, o per una sola parte dell'anno la pesca a strascico in talune località speciali; e quelle infine che stabiliscono le norme per il rilascio, le rinnovazioni e la vidimazione del "Registro" di tali barche da pesca, il modo con cui questo viene tenuto, ed il contenuto della iscrizione da cui deve risultare: 1° il nome ed il numero di costruzione della barca, 2° il suo tonnello, 3° il porto di appartenenza, e, per i bragozzi italiani, il compartimento marittimo a cui sono iscritti, 4° il nome ed il domicilio del proprietario, 5° il numero minimo dei marinai che devono essere imbarcati sul natante, 6° la data dell'iscrizione sul registro, 7° la data ed il numero del certificato di registro.

Poichè è da osservarsi che dal "certificato di registro" rilasciato secondo il formulario richiesto, dal Capitanato di porto e Sanità marittima presso cui seguì l'iscrizione, risulta la nazionalità della barca, e di qui il diritto di esercitare la pesca marittima.

È naturale che, per la esatta osservanza di tutte queste sommarariamente accennate disposizioni di leggi, decreti e regolamenti, ordinanze ed istruzioni, sieno stabilite alcune pene e contravvenzioni, le quali, quando il fatto che loro diede origine non cada sotto la sanzione delle leggi penali generali, sono minutamente e piuttosto severamente regolate dalla Ordinanza Ministeriale Austriaca, in data 30 settembre 1857. Le multe sono varie, ed arrivano fino al massimo di 200 corone, oppure viene inflitto l'arresto, che varia dalle sei ore ai quattordici giorni di prigione.

La procedura per l'istruzione ed il giudizio di questi reati contravvenzionali è regolata dai paragrafi III e IV del Capitolo II della Istruzione di servizio pei Capitanati, Deputazioni, Agenzie ed Espositure di Porto e Società Marittima, nel litorale Austro-Illirico-Dalmato. Essa è quanto mai sommaria e spiccata, e le autorità competenti sono in primo grado il Capitanato di Porto, in secondo il Governo Marittimo, assistiti ambedue da una Commissione locale per la Pesca, in terzo grado il superiore Ministero del Commercio. I ricorsi contro le decisioni dei corpi di prima e seconda istanza debbono essere prodotti entro 15 giorni dalla decisione, e qualora la seconda confermi il deliberato della prima, il ricorso in terza istanza è inammissibile. Tali azioni si prescrivono nel termine di 3 mesi, dal giorno dell'elevato verbale di contravvenzione, ma il principio della istruzione interrompe il decorso di tale termine.

Con tante disposizioni precise e piuttosto restrittive, come sono quelle che si contengono nell'atto finale del protocollo di Gorizia e nella Ordinanza Austro-Ungarica, è piuttosto inceppato che facilitato l'esercizio della pesca in queste regioni, e spessissimo i marinai chiogetti cadono, anche involontariamente, in contravvenzione, e cito come esempio specialmente quella per la violazione del limite fissato sul miglio marittimo dalla costa, come confine della loro attività. Per ben comprendere la questione, essenzialmente d'indole pratica, si deve anticipare una spiegazione che avrebbe dovuto andar dopo, e, cioè, che la rete a strascico (*cocchia*) per la pesca di alto mare, è della lunghezza di circa 30 metri, e nelle acque maggiormente profonde è assicurata a 10 o 12 *sferzine* di 65 metri l'una, ad un grosso cavo di canape (golissa) di 35 metri di lunghezza, e ad un cavo d'erba palustre (libano) lungo 21 metri. Così che c'è almeno una distanza di circa 700 metri, dalle due barche che camminano, alla fine della rete che viene trascinata.

Ora, frequentemente, i pescatori chiogetti, favoriti dal vento in località molto buona per la pesca, si trovano con le loro barche nel perimetro della riserva al miglio marittimo, mentre la rete

resta fuori a strascico alla distanza di circa 500 metri. Altra volta, particolarmente in località ristrette (e la costa del Litorale e dell'Istria ognuno sa quanto sia frastagliata a golfi, seni, promontori e capi) i comandanti delle squadriglie dei pescatori, volendo giustamente fruire di tutte le risorse che l'arte e la natura offrono al loro disgraziato mestiere, veleggiano coi bragozzi nelle acque riservate, mentre, al solito, la rete è a strascico alla distanza non inferiore ai 500 o 600 metri dal limite del miglio.

Spessissimo poi, per forza maggiore, le barche, o trascinate dal vento impetuoso o dalle fortissime correnti, entrano, loro malgrado, con la rete stessa nel confine riservato ai pescatori dei Comuni costieri, ed avviene così il tiraggio a ridosso della costa montuosa. Non dico, infine, il caso in cui i pescatori vengono colpiti dal fortunale, perchè allora sono costretti di mantenersi in pesca alla discrezione del vento, che in tale regione è di ben nota intensità e violenza, mentre la rete serve in certo qual modo di freno, ed è sicuro che, se d'un tratto mancasse, il bragozzo correrebbe serio pericolo di naufragare.

Tali casi, specialmente durante la difficile e poco remunerativa campagna invernale, avvengono abbastanza di frequente. Ma è poi del tutto primitivo il modo con cui questa ed altre contravvenzioni contemplate nella surricordata Ordinanza Austriaca, vengono rilevate dagli agenti subalterni guardacoste del locale Governo Marittimo, i quali, scaglionati nei terreni montuosi delle coste e delle isole litoranee; ad una altitudine varia, ma che a volte supera i 200 metri sul livello del mare; senza uso di telemetri semplici, e senza tener, spesso, calcolo dell'illusione ottica, trascrivono i distintivi delle barche, che, secondo loro, si trovano entro il perimetro di riserva, e così denunciano i nostri pescatori alle delegazioni ed ai Capitanati di Porto.

Per le contravvenzioni di altro genere sono a ciò adibiti altri funzionari di porto, non meno zelanti dei ricordati, i quali incrociano su lancie a vapore della finanza austriaca-ungherese lungo le coste del Litorale e dell'Istria, ed in questo modo le contravvenzioni fioccano.

Negli atti del R. Consolato Generale di Trieste esiste copia di un rapporto su questo argomento delle contravvenzioni, in data 8 gennaio 1908, trasmesso al R. Ministero della Marina ed a quello degli Affari Esteri in Roma, nel quale è detto che consta come le multe inflitte ai chioffiotti, trovati a pescare entro il miglio marittimo dalla costa, vengono inflitte con la massima moderazione; e, non solo nei casi in cui fu notato il soverchio zelo di qualche agente subalterno austriaco, ma anche nei casi di colpa evidente da parte dei contravventori, esse furono ridotte o condonate dalla superiore autorità marittima di prima o seconda istanza. A quanto risulta nessuno avrebbe mai pagato la massima multa di 200 corone, poichè non si tiene che raramente conto della recidiva.

Ivi è pur detto, che i reclami ed i ricorsi dei pescatori chioffiotti furono ogni volta condotti a termine a tutto favore dei nostri connazionali, poichè tutte le autorità superiori, specialmente quelle dell'I. R. Governo Marittimo, ed in particolar modo il suo ex-presidente cav. De Ebner, si mostrarono sempre condiscendenti e favorevoli, anche dietro semplice richiesta o raccomandazione verbale, tanto che per la loro tolleranza e condiscendenza furono persino accusati di parzialità verso i nostri connazionali.

La protezione consolare verso di loro non è mai mancata, e ciò lo dimostrano le numerose note dirette al R. Consolato Generale di Trieste dalla direzione della Società dei pescatori chioffiotti "San Marco", e della Società Regionale Veneta, fondata il 30 marzo 1893, ed eretta in ente morale con R. Decreto in data 24 novembre 1896, le quali si sono sempre curate di ringraziare, nel modo più lusinghiero, per la squisita cortesia e la bontà con la quale questo R. Consolato Generale accoglie sempre i reclami che vengono inviati e si felicitano per l'esito soddisfacente ottenuto.

Cito ad esempio tre reclami del 1907: il primo trasmesso a Trieste dal R. Consolato Generale di Fiume il 7 febbraio 1907, e risolto favorevolmente il 3 aprile 1907 dalla I. R. Deputazione di Porto in Veglia, con l'ordinanza della restituzione del "per-

messo di pesca „ e “ fedi sanitarie „ ai trabaccoli *Archimede II* e *Nicoletta*, ai quali erano state sequestrate illegalmente dagli agenti subalterni della finanza, in seguito ad accusa di aver pescato entro il miglio marittimo.

Il secondo trasmesso a Trieste dal R. Consolato di Zara li 8 febbraio 1907, e risolto poi favorevolmente pochi mesi dopo dalla I. R. Direzione di Finanza con l'ordine di restituire le solite carte di bordo, illegalmente sequestrate ai trabaccoli *Apostolico*, *Spiridione*, *Bertatto*, *Urano* e *Giulio* dagli agenti subalterni della Finanza stessa.

Il terzo infine, sempre contro l'I. R. Direzione di Finanza, trasmesso a Trieste, li 11 luglio 1907, dalla Società Regionale Veneta per la pesca e l'acquicoltura, riferentesi al trabaccolo *Po-destà*.

Ora, però, di tali reclami non ne è pervenuto al R. Consolato Generale di Trieste più alcuno, anche pel fatto che nei primi dell'anno 1908, per l'interposizione benevola dell'I. R. Governo Marittimo di Trieste, fu concluso un accordo fra i pescatori dei Comuni costieri ed i chioggiotti, per il quale questi ultimi hanno veduto in qualche modo allargato il campo della loro pesca, poichè l'accordo stesso riguarda la pesca delle sogliole nel golfo di Trieste.

Ma se le autorità superiori di Finanza e del Governo Marittimo si mostrano molto condiscendenti e non troppo severe, non altrettanto può dirsi degli agenti subalterni; chè spesso e volentieri i funzionari di Porto, o le lance a vapore della Finanza, elevano le contravvenzioni in pieno mare, portandosi a bordo dei bragozzi e togliendo loro la fede di sanità e le licenze di pesca, (le quali, per quanto si è sopra riferito, costituiscono le uniche carte di bordo dei trabaccoli) e mettono così la barca in una situazione impossibile di irregolarità marittima. E ciò fanno, per costringere i pescatori a seguirli immediatamente nell'Ufficio di porto e sanità marittima, nel cui raggio giurisdizionale ebbe luogo la contravvenzione.

I pescatori, per non perdere altro tempo prezioso, che occorre per il disbrigo della procedura ordinaria con la formale as-

sunzione a processo verbale dell'imputato e dei testimoni, pagano senz'altro all'Ufficio sanitario l'ammontare del massimo della multa che comporta la contravvenzione loro elevata. Si assoggettano, in questo modo, alla cosiddetta procedura "tabellaria", cioè, confessano la loro infrazione, ovvero non contraddicono la deposizione del pubblico funzionario, *fondata sopra rivelazioni fatte nell'esercizio delle proprie mansioni.*

Questa procedura "tabellaria", si fonda sul Registro Penale, giusta l'Istruzione XXXVII introdotta con l'ordinanza dell'I. R. Ministero dell'Interno e della Giustizia del 30 settembre 1857, che in principio abbiamo ricordato.

Il sequestro della fede sanitaria e della licenza di pesca avviene dunque assai spesso; e se i pescatori non s'affrettano a sottomettersi alla surricordata e piuttosto antiquata procedura "tabellaria", (che nel nostro codice penale è contenuta nell'istituto dell'"oblazione", ma non applicabile a questi casi, e combattuta da tutta la dottrina) e rimangono al largo a seguitare la loro pesca, come possono poi giustificare la illegale mancanza delle loro carte, qualora siano assaliti, e ciò succede assai di frequente, da fortuale o da burrasca, e poscia siano costretti a riparare in un porto di diversa giurisdizione?

Senza tali carte le lanciae dovrebbero essere immobilizzate; ma come può un agente subalterno operare tale sequestro, o tale immobilizzazione, quando (mentre i pescatori, per le parole stesse del Protocollo della Convenzione di Gorizia, godono nelle acque del litorale di un'assoluta parità di trattamento e devonsi osservare perciò i regolamenti in vigore nei due paesi) per le leggi italiane, per procedere a qualsiasi sequestro è necessario una sentenza di magistrato, od almeno un atto di usciere?

Questa dunque è la condizione fatta ai pescatori chioffiotti, alla quale tuttavia, come si è osservato di sopra, il R. Consolato ha sempre cercato con successo di provvedere mediante il suo continuo interessamento. Ma, in moltissimi casi, però, il R. Consolato non ha potuto intervenire nei reclami dei nostri connazionali per colpa, o meglio per fatto degli stessi pescatori chioffiotti, i quali

rendono così meno efficace e meno pronto l'intervento del R. Ufficio. E ciò avviene, perchè i direttori ed i padroni al comando dei bragozzi da pesca, volendosi sottrarre al pagamento di quella piccola tassa, stabilita dall'art. 45 della tariffa consolare, per la spedizione del loro trabaccolo, depositano le carte di bordo in un ufficio di Porto austriaco, in cui non esiste alcuna Agenzia consolare (come a Muggia, a Pirano, a Capodistria, a Porto Buso, a Grado, ecc.) e con la fede sanitaria provvisoria e con la licenza da pesca, che vengono a loro così rilasciate, approdano poi, quando ciò loro convenga, anche dove esiste consolato od agenzia consolare, i quali di ciò non sono neppure avvertiti, poichè essi ritengono di non aver l'obbligo di presentarsi, malgrado che un tale dovere sia stato più volte loro fatto presente. Avviene così che essi, per sfuggire alle multe che verrebbero inflitte dal Consolato, ritornano al porto d'origine senza ritirare le carte di bordo, facendole invece ritirare dalle RR. Capitanerie di Porto del Regno, cui vengono spedite, ma non osando essi, però, fare appoggiare i loro eventuali reclami del R. Consolato che dovrebbe, per prima cosa, far rilevare il loro illegale procedere e multarli.

In questo modo molti reclami dei chioggiotti, contro le contravvenzioni e le multe dell' I. R. Governo Marittimo e dell' I. R. Finanza, non riescono a buon fine, non essendone avvertito il Consolato; in questo modo pure, mentre in pieno mare stanno esercitando la pesca circa duecento bragozzi, nelle Cancellerie del R. Consolato Generale di Trieste e delle R. Agenzie di Rovigno, Parenzo e Lussimpiccolo risultano depositate le carte di appena cento, e forse meno, trabaccoli. Bisogna, però, notare che ciò succede per il modo, come diremo più avanti, con cui avviene la pesca, e per il fatto che i porti minori di Buso, Grado, Santandrea, Capodistria, Pirano, ecc., pare siano quelli nei paraggi dei quali più abbondante e più remunerativa è la pesca, ed anche i migliori pei ripari dai tempi cattivi, che così spesso imperversano su questa costa.

Condizioni economiche dei pescatori chioggiotti.

Mentre i marinari italiani dei vari compartimenti marittimi del Regno sono iscritti, agli effetti del loro fondo pensioni, alle cinque Casse Invalidi di Genova, Livorno, Napoli, Palermo e Ancona, che contano un patrimonio complessivo superiore ai venti milioni, quelli del Compartimento di Venezia sono iscritti al Fondo Pensioni di Venezia, che ha un capitale di circa un milione e mezzo, e che, a differenza delle altre Casse che hanno un'amministrazione autonoma con personale speciale retribuito, è amministrato dalla locale Capitaneria del Porto. E mentre gli obblighi dei versamenti, tassativamente prescritti, per i padroni e marinai autorizzati sono di lire 30 annue, e di lire 13.20 pure annue son quelli delle cinque casse invalidi, per i semplici marinai, agli effetti del Fondo Pensioni di Venezia, sono limitati a centesimi 5 al giorno per i primi, e centesimi 1 e un quarto, giornalieri del pari, per i secondi. Da ciò risulta che i padroni e marinai autorizzati, iscritti alle casse invalidi, pagano in media due terzi in più dei loro colleghi di Venezia, ed i semplici marinai il triplo di quelli del Compartimento marittimo veneto.

Va, però, notato che i pescatori chioggiotti, che come vedremo in seguito sono quasi esclusivamente arruolati *alla parte*, non sono che raramente iscritti al Fondo Invalidi di Venezia, che pure esige minore sacrificio dai suoi assicurati. (I marinai arruolati *alla parte* sono esclusi dalla legge 31 gennaio 1904 — sugli infortuni degli operai sul lavoro — in seguito alla interpretazione ufficiale data alla legge stessa dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, con la sua circolare in data 9 marzo 1904).

Ciò, però, dipende dal fatto che pur tuttavia il versamento annuo di ogni singola barca, di 4 o 5 persone, sarebbe in media di lire 26 e più, mentre il bragozzo stesso non rende in media che 200 lire circa di prodotto annuo al suo pescatore-armatore.

Neppure è da augurarsi l'inclusione dell'obbligo dei pescatori del Compartimento di Venezia alla iscrizione del Fondo Invalidi.

Esso fu costituito con decreto reale, datato da Parigi il 3 giugno 1811, da Napoleone I, col fondo iniziale prodotto dalla ex-scuola dei pescatori di S. Nicolò di Venezia, che era stata così fiorente durante la dominazione della Repubblica veneta. Dal 1815 al 1866 l'Austria conservò il fondo stesso, introducendovi lievi modificazioni, ed ugualmente fece il Governo italiano, il quale estese al Fondo veneto tutti i benefici stabiliti per le altre 5 casse, cioè, facendovi concorrere le retribuzioni al Corpo Reale Equipaggi, il 5 per 100 sui premi di navigazione e sui compensi di costruzione dei bastimenti per gli art. 47 e 48 della legge 23 luglio 1896; nonchè i contributi dei marinai mercantili, in ragione del 3 per 100 e gli utili eventuali derivanti da multe, da percentuali sulle prede fatte ai corsari, dal ricavato di vendita di bastimenti naufragati, dalle paghe dei disertori, dalle eredità dei marinai non riscosse: tutte disposizioni conservate dal ricordato decreto reale di Napoleone. Lo Stato si riserva poi di concedere sussidi per coprire l'eventuale disavanzo, ciò che del resto avviene pel fatto che, essendo il capitale del Fondo nella maggior parte investito in rendita italiana, per effetto della recente Conversione della Rendita al 3.50 per 100 e venendo-gli interessi di qualche poco diminuiti, il R. Governo paga ogni anno la differenza.

Consta ancora che in un periodo a noi molto lontano, e più precisamente nei primi anni della dominazione austriaca, anche i pescatori chioggiotti erano iscritti al Fondo Invalidi Veneto, ma, a loro stessa richiesta, vennero dopo pochi anni esonerati.

La ragione principale di tale esclusione che ancora dura, e quella che rende ancora oggi non augurabile l'obbligatorietà della loro iscrizione, va ricercata, senza indagar oltre in cause estranee, in un solo motivo, e, cioè, nel fatto che il pescatore armatore chioggiotto, come ho già osservato più sopra, ed anche quello di alto mare, che forse guadagna più degli altri, non può assolutamente sostenere a sue spese l'onere dei contributi complessivi di quattro o cinque marinai d'equipaggio per ogni bragozzo. Si pensi, ad esempio, quale sarebbe la condizione di essi, se l'obbligatorietà fosse voluta dalla legge quando il bilancio del Fondo

Veneto, che s'aggira sulle 85 mila lire, ed è ora quasi alla pari, vedesse entrare tra i suoi partecipanti circa 2900 chioggiotti, sopra un totale di 5860 pescatori di prima categoria, elencati dalla relazione pubblicata dal Ministero della Marina, alla fine del 1904, per citare quella che ho sott'occhio, i quali pescatori vi entrerebbero col tenue contributo che ho più sopra ricordato, ma che sul loro stretto bilancio graverebbe già enormemente.

È piuttosto da augurarsi a questo proposito, per concludere su questo punto che non interessa direttamente l'argomento del presente rapporto, riconoscendo pienamente fondate le proposte e le aspirazioni manifestate direttamente dai pescatori chioggiotti nelle loro adunanze annuali, che le cinque amministrazioni delle Casse Invalidi vengano concentrate nelle R. Capitanerie di Porto, come quella del Fondo Veneto, riunendo così i loro bilanci e devolvendo gli utili così derivanti dalle eccedenze delle maggiori, in aumento delle pensioni dei padroni e marinai autorizzati e marinai semplici, i quali oggigiorno, con le sole 130 lire circa di pensione annua, (prendiamo questa somma come media), sono i meno fortunati sugli assegni annuali delle Casse. Oltre a ciò, si potrebbe istituire un maggior numero di casse locali, nei centri più importanti di pesca, con succursali nei minori, obbligando così alla iscrizione tutte le barche da pesca non solo del compartimento di Venezia, ma anche quelle fornite di semplice licenza nelle zone giurisdizionali delle altre Casse, imponendo pure l'obbligo all'armatore-pescatore di versare le varie quote in ragione dell'equipaggio imbarcato ed iscritto sul ruolo.

Lo Stato poi concorrerebbe, come succede anche ora, al pareggio dei bilanci dei vari fondi per pescatori, per mezzo di sussidi, come ad esempio: sussidi annuali in ragione degli iscritti; 5 per cento sui compensi di costruzione dei bragozzi da pesca e 5 per cento sugli eventuali premi di pesca, specialmente in zone mai tentate fino ad ora.

Vedute ora le condizioni giuridiche ed economiche in cui i pescatori chioggiotti esercitano la loro industria, esaminiamo i dati statistici che loro si riferiscono, e precisamente quando tale pesca

si effettui, quale sia la quantità di pesce pescato ed il suo valore, ed in che proporzione si presenti nell'importante mercato di Trieste, rispetto a quella che è frutto dell'industria dei pescatori dei comuni costieri, dell'Impero Austro-Ungarico, e degli altri pescatori del Regno.

Osservo intanto che le condizioni generali della vita di questi pescatori sono tutt'altro che invidiabili, poichè essi, a parte il continuo pericolo a cui sono esposti, per il mutevole stato del mare e le rudi fatiche a cui sono soggetti, sono costretti a rimanere lontani dalle loro famiglie parecchi mesi dell'anno, in quattro o cinque persone per bragozzo, ignare, o quasi, di tutto quanto si svolge e si agita nel resto del mondo. Da ciò il loro temperamento e carattere chiuso, taciturno e riservato, che li distingue da tutti gli altri veneti.

La loro pesca si divide in quattro periodi dell'anno.

Il primo, che essi chiamano il viaggio delle seppie, comincia dopo Pasqua, cioè, dentro l'aprile, e si chiude ai Santi, cioè, verso la metà del mese d'agosto. Essi rimangono a Chioggia circa un mese, per riposarsi e raccomandare gli strumenti ed i bragozzi dopo tanti mesi di fatica, ed imprendono il secondo viaggio dell'annata che dura otto o nove settimane, il quale, pel fatto di non presentare un grande guadagno, viene da loro chiamato viaggio *magro*; mentre poi chiamano viaggio *del pesce*, quasi a significare con tale nome ch'esso è veramente meritevole delle gravi fatiche a cui si sottomettono, quello che dalla fine d'ottobre protraggono fino alle feste di Natale, ch'essi passano riuniti alle loro famiglie a Chioggia, fino alle feste del Capo d'anno.

Nei mesi di gennaio e febbraio compiono, ma non tutti, un quarto viaggio, ch'essi considerano come completamento del viaggio *del pesce*, e questo, per la rigidità della stagione, e per la relativa scarsità di guadagno remunerativo, viene da pochi di loro considerato come una buona campagna pescareccia.

Ogni bragozzo è equipaggiato da tre o quattro marinai, e da un ragazzo o mozzo, che tiene il timone, mentre gli altri attendono alle reti; la loro vita, quantunque sia così faticosa è fruga-

lissima, poichè, malgrado il continuo lavoro (essi pescano continuamente e si riposano per turno uno alla volta, dormendo pochissime ore di seguito), non si cibano quasi altro che del frutto più minuto e poco gustoso della loro pesca; raramente mangiano pane, ma più spesso polenta; poca carne, quasi niente legumi, data la difficoltà di mantenerseli freschi. Non bevono che pochissimo vino, ma acqua ed aceto, e fanno moltissimo uso di caffè. Raramente soli, più spesso in squadriglie di otto o dieci bragozzi al comando di un unico padrone, che guida e dirige tutti gli altri, ed abbastanza di frequente in due bragozzi che camminano di conserva, stendono e ritirano le reti col sistema così detto *in cochia*, e rimangono per settimane in mare, intenti e vigili al loro lavoro, mentre la barca, ch'essi chiamano *del pesce*, porta giornalmente il prodotto della loro pesca al più vicino porto. Ivi un loro incaricato lo vende, rimanendo costantemente in terra, e cura la vendita che avviene generalmente in pescheria, ed al minuto, come quella del pesce dei pescatori locali, nei soliti banchi, e col medesimo sistema, cioè, a peso.

Solamente, per le sogliole, essi hanno un contratto verbale, o meglio un accordo, per il quale esse vengono vendute direttamente ai negozianti all'ingrosso di Trieste, al prezzo quasi sempre costante di due corone al chilogramma, purchè in un chilogramma non entrino più di due sfoglie. I grossi pesci al contrario, come pesci cani, storioni ecc. sono venduti direttamente pure ai grossisti di pesce di Trieste, ma col sistema della licitazione privata, per il quale, cioè, il loro venditore abituale, fatta la mostra del pesce nei canestri depositati sulla banchina dello sbarco, prima ancora ch'esso sia stato esaminato per ragione d'igiene dal perito che ne permette poi l'introduzione al mercato, e dichiarato il prezzo minimo a cui l'asta è aperta, va attorno dagli incaricati dei negozianti, o dai negozianti stessi là concorrenti, a prendere l'offerta, ch'essi cautamente e sommessamente mormorano al suo orecchio, finchè egli decide della definitiva assegnazione del lotto messo così in vendita.

Solo la domenica, o qualche altra festa religiosa intermedia,

essi scendono a terra, ed ivi dividono il guadagno tra di loro, in questa proporzione: essendo essi arruolati come si disse *alla parte*, ogni coppia di bragozzi forma un complesso di 16 parti, delle quali 11 vengono divise fra i marinai delle due barche, spettando a ciascuno di essi una parte; quattro parti sono devolute e spedite all'armatore di Chioggia, nella misura di due parti per barca, e l'ultima parte viene divisa a metà fra i ragazzi dei due bragozzi. Il loro guadagno viene in media a ridursi a 10 o 12 lire settimanali, per pescatore, cioè, ad un complesso di circa 500 lire annuali; poco, anzi troppo poco, per un lavoro così arduo e faticoso — ma bisogna, però, notare che per quasi tutto l'anno il pescatore trae la maggior parte del suo alimento giornaliero dallo stesso prodotto del suo lavoro, e che la farina gialla per la polenta, ed il poco caffè ed aceto che gli servono di bevanda non costano molto.

Anche ciò dimostra la grande difficoltà che essi incontrano, ed anzi la quasi impossibilità, di poter provvedere da soli e quasi completamente all'assicurazione per la vecchiaia, od a quella per gli infortuni sul lavoro.

Il valore di ogni singolo bragozzo è di L. 2500 circa, ed il valore di tutti gli attrezzi di pesca, reti grandi o piccole, funi, cavi ecc. varia intorno alle 1500 circa per ogni coppia di bragozzi.

Notisi infine che i battelli adibiti all'uso della pesca *in cocchia*, cioè, di conserva, esercitano tale pesca per la durata complessiva di circa nove mesi all'anno, distribuiti diversamente nelle quattro campagne su descritte; mentre quelli pescanti a maglia, con *reti d'insacco*, esercitano tale industria solamente nei mesi di dicembre e gennaio.

I Chioggiotti sul mercato di pesce a Trieste negli ultimi quattro anni.

ANNO 1905. — Esaminando ora sommariamente il numero e l'importanza di questi bragozzi chioggiotti nella giurisdizione consolare di Trieste, risulta che nell'anno 1905 furono occupati in

questa industria 124 bragozzi, della portata complessiva di 932 tonnellate, e con l'equipaggio di 500 persone. Il loro prodotto di pesca ascese a chilogrammi 605,031, del valore di 484,690 corone, pari a lire italiane 510,200. Nella giurisdizione dipendente dall'Agenzia Consolare di Rovigno, esercitarono la pesca 12 battelli, di 90 tonnellate, complessivamente equipaggiati con 48 persone, ottenendo 36 mila chilogrammi di pesce, del valore di circa 32 mila lire italiane, per la durata totale di 5 mesi e 9 giorni, dando così un guadagno medio mensile per ogni battello di circa 555 lire italiane. Nelle acque dipendenti dall'Agenzia Consolare di Parenzo, esercitarono la pesca 10 battelli di 85 tonnellate complessivamente, con equipaggio di 47 persone, ottenendo circa 27,500 chilogrammi di pesce pel valore di 25,000 lire italiane all'incirca, per la durata totale di 3 mesi, guadagnando per cotal modo mensilmente, in media, ogni barca circa 533 lire italiane. Nelle acque infine dipendenti dall'Agenzia Consolare di Lussimpiccolo, 5 bragozzi chioggiotti, complessivamente della portata di 46 tonnellate, con 25 persone di equipaggio, pescarono 44 mila chilogrammi di pesce, pel valore di circa 36 mila lire italiane, per la durata di 9 mesi, realizzando così un guadagno mensile medio per ogni barca di circa lire italiane 600.

ANNO 1906. — Nel successivo anno 1906 esercitarono la pesca nelle acque dipendenti dal sottocircondario marittimo di Trieste, 134 bragozzi chioggiotti, aventi un complessivo tonnellaggio di 1005 tonnellate e 503 persone di equipaggio, ottenendo un prodotto di pesce di 593,846 chilogrammi, del valore di corone 469,145.

Sotto l'agenzia consolare di Rovigno 10 bragozzi, complessivamente di 40 tonnellate, e con 40 pescatori d'equipaggio, ottennero un prodotto di circa 27,000 chilogrammi, del valore di lire italiane 24,000 circa, durando nelle quattro campagne circa 8 mesi e guadagnando in media ogni bragozzo, mensilmente, 625 lire italiane.

Nelle acque di Parenzo 3 bragozzi, di tonnellate 27 in tutto e con 15 persone di equipaggio, ebbero un prodotto di circa 20,000 chilogrammi, per valore di lire italiane 14,000, durando in quattro

periodi circa 7 mesi, col guadagno mensile di ogni barca di circa 667 lire italiane.

Nelle acque del Quarnero e del Quarnerolo, sotto l'Agenzia consolare di Lussimpiccolo, 11 battelli del tonnellaggio di 92 tonnellate complessive, con 55 persone di equipaggio, ebbero un prodotto totale di 90,000 chilogrammi, pel valore in lire italiane 72,900, durando quelli di Quarnerolo circa nove mesi nelle quattro campagne, quelli del Quarnero tre mesi, e realizzando i primi un guadagno mensile per bragozzo di lire italiane 1275, e i secondi di lire 1285.66.

Notisi ora che sul mercato di Trieste il pesce non viene solo portato dai pescatori chioggiotti, ma altresì dai pescatori nazionali, suddivisi tra quelli del sottocircondario di Trieste, del litorale Goriziano, del litorale Istriano, del litorale Dalmato e del litorale Ungherese.

Riflettendo così sui dati statistici precisi, gentilmente favoriti dal consigliere aulico, cav. Antonio Krisch, che raccoglie giornalmente i dati delle singole qualità di pesce portato sul mercato di Trieste, dalle surricordate provenienze, sopra un complessivo peso di 17,880 quintali di pesce fresco e 55,500 pezzi di crostacei (astici, aragoste, granzi e granci porri) i chioggiotti vi figurano con 4985 quintali di pesce e 2800 pezzi di crostacei.

Gli altri pescatori portano il seguente contributo: Trieste quintali 1078 di pesce e 550 pezzi di crostacei, litorale Goriziano quintali 1957 di pesce e 250 pezzi di crostacei, litorale Istriano quintali 4486 di pesce e 51,900 pezzi di crostacei, litorale Dalmato 819 quintali di pesce.

È poi per noi consolante il fatto che la cifra così superiore alle altre, con cui figurano i nostri chioggiotti, è raggiunta, malgrado che la pesca entro il miglio marittimo (come abbiamo già visto le tante volte, e, cioè, in prossimità delle coste, e quindi più facile e più remunerativa) sia riservata ai pescatori dei Comuni costieri.

Oltre a questi giunsero pure a Trieste dalla costa Ungaro-Croata 1463 quintali di pesce, e, per importazione dai porti del

Regno e da quelli della Grecia, 2692 quintali di pesce e 2353 pezzi di crostacei.

Confrontando queste cifre con quelle dell'anno precedente, che per brevità non ho ripetuto, ma che, però, si possono dedurre facilmente dal contesto, risulta che l'importazione di pesce superò la precedente di 900 quintali, mentre quella dei crostacei diminuì di 8000 pezzi, e tali 900 quintali in più vanno così distribuiti: 170 al litorale Goriziano, 116 all'Istriano, 323 al Dalmato, 486 all'Ungaro-Croato e 339 all'estero. Aumentarono per i crostacei 300 pezzi per Trieste e 1500 pezzi per i chioggiotti. Fornirono invece in meno dell'anno 1905, Trieste per 254 quintali e i chioggiotti per 280 quintali di pesce; e il litorale Goriziano per 1200 e l'Istria per 8600 pezzi di crostacei. Risulta inoltre che l'importazione del litorale Ungaro-Croato consiste nella maggior parte in papaline, sardoni e sgombri, mentre quella del Regno in pesci d'allevamento, fra i quali sono da ricordare, in primo luogo le varie specie di cefali (losega e volpina) come pure l'orado; e in alcuni pesci di laguna quali il bisatto, la menola, la sfoglia, il guatto, il corbello, la tria, la luzerna e l'angusigola.

Quella del Regno proviene specialmente dai porti di Venezia, Chioggia, Marano e Ravenna. L'importazione greca viene specialmente da Corfù e consiste particolarmente in cefali, bronzini e orade. Entrambi queste importazioni vengono a Trieste mediante piroscafi celeri, specialmente del Lloyd austriaco dentro un imballaggio di ghiaccio.

Del pesce fresco comparso sul mercato di Trieste nell'anno 1906, nella quantità sopra citata di 17,800 quintali di pesce e 55,500 pezzi di crostacei, vennero consumati in Trieste 15,492 quintali di pesce e 53,100 pezzi di crostacei; all'esportazione per l'interno della monarchia Austro-Ungarica e per l'estero spettarono quintali 2388 di pesce e 2400 pezzi di crostacei.

ANNO 1907. — Nell'anno 1907 furono occupati all'esercizio della pesca, nelle acque del Sottocircondario di Trieste, 130 battelli chioggiotti del complessivo tonnello di 978 tonn. ed equipaggiati con 353 persone, ottenendo la quantità di chilogrammi 660,735

di pesce, del valore di corone 522,183. Mentre nello stesso anno, nelle acque dipendenti dall'Agenzia consolare di Rovigno, furono occupati 6 battelli chioggiotti del complessivo tonnello di 48 tonn. e con 24 persone di equipaggio in tutti, ottenendo un prodotto di chilogrammi 5000, pel valore di lire italiane 4500, cioè, un prodotto medio mensile per ogni battello di lire 750. Avvertiamo che i sei battelli esercitarono la pesca dal gennaio a tutto aprile, andando, però, alcuni fino nelle acque di Parenzo e di Pola, cosicchè effettivamente di pesca nelle acque di Rovigno vennero calcolati solo mesi tre e giorni 10. In quelle di Parenzo 15 bragozzi, del tonnello netto di 138 tonn. e con 73 persone di equipaggio, ottennero una quantità pari a chilogrammi 45,000 del valore di lire italiane 30,000, rimanendo in media un mese e mezzo circa; però, il guadagno medio mensile di ogni singolo bragozzo non può stabilirsi precisamente, perchè la sosta di ogni singolo bragozzo variò, in queste acque, da 2 a 10 settimane. Nelle acque infine del Quarnero e del Quarnerolo, cioè, sotto la giurisdizione dell'Agenzia consolare di Lussimpiccolo, furono occupati 8 bragozzi, del complessivo tonnello di 79 tonnellate, con 40 persone di equipaggio, ottenendo un prodotto di chilogrammi 197,000, del valore di lire italiane 60,300: solamente la maggior parte di tale prodotto era costituita da crostacei di poco valore. Nel Quarnerolo la pesca durò complessivamente nove mesi, dando un prodotto medio mensile per ogni bragozzo di lire 950. Nel Quarnero essa durò solamente 3 mesi, costituendo un prodotto medio mensile per ogni barca di lire 306.

Guardando ora alla pesca totale affluita nel mercato di Trieste risulta che vi contribuirono: il Sottocircondario marittimo di Trieste, con 134,631 chilogrammi di pesce e 64 pezzi di crostacei; il litorale Goriziano, con 238,974 chilogrammi di pesce e 112,869 pezzi di crostacei; quello Istriano, con 692,362 chilogrammi di pesce e 112,809 pezzi di crostacei; quello Dalmato, con 80,204 chilogrammi di pesce e 69 pezzi di crostacei; i pescatori chioggiotti, con 608,093 chilogrammi di pesce e 1107 pezzi di crostacei.

Vi contribuirono parimente l'importazione dei porti del Quar-

nero e del circondario marittimo di Fiume, con 147,689 chilogrammi di pesce, ed i porti dell'estero (Italia, Albania e Grecia) con 188,358 chilogrammi di pesce ed un pezzo di crostaceo.

Fu, cioè, portato nel mercato di Trieste complessivamente un quantitativo di 2,090,311 chilogrammi di pesce e 114,864 pezzi di crostacei.

Dal confronto delle cifre totali dell'anno 1907 con quelle del 1906 risulta, per quel primo anno un aumento di 307,165 chilogrammi di pesce, venduto a peso, e 59,346 crostacei venduti a pezzo.

Noto, però, a questo proposito, che, malgrado il grandissimo aumento nella quantità di pesce affluito nel mercato di Trieste, questo prodotto è uno dei generi alimentari che maggiormente hanno incarito il loro prezzo.

Nell'esame delle cifre particolari di quest'anno 1907 e nel confronto con quelle corrispondenti dell'anno precedente, rilevāsì che il massimo prodotto si ebbe dai pescatori, e rispettivamente dagli allevatori e commercianti di pesce delle acque istriane, con una proporzione, sul quantitativo totale, che va dal 28 per 100 nel 1906 al 33 per 100 nel 1907. Aumentarono pure il loro prodotto importato a Trieste, però in proporzione minore, le acque friulane ed i chioggiotti; questi ultimi con una proporzione sul quantitativo totale, che va dal 28 per 100 nel 1906 al 29 per 100 nel 1907; mentre restarono quasi stazionari i prodotti del litorale dalmato e quello dei porti del Quarnero e di Fiume.

Diminuirono invece la loro importazione i porti dell'estero in una proporzione sul quantitativo totale, che va dal 15 per 100 nel 1906 al 9 per 100 nel 1907.

Le cause principali del maggiore arrivo di pesce nel mercato di Trieste, nell'anno 1907, vanno ricercate nella pesca dei sardoni e dei tonni, che riuscirono, in quell'anno specialmente, abbondanti nella parte settentrionale dell'Adriatico.

E poichè tali prodotti non vengono ancora qui utilizzati nella fabbricazione di conserve e di pesce in scatole, vennero trasportati a Trieste e venduti pel consumo immediato, sia della città

che dell'interno della monarchia e dell'estero, oltre 100,000 chilogrammi di sardoni e circa 60,000 chilogrammi di tonno, in più dell'anno 1906. Ed un eguale risultato avrebbe dato nell'estate del 1907 l'abbondante pesca di sardelle, se, in seguito ad accordi contrattuali prestabiliti coi pescatori, tale prodotto fosse stato assorbito quasi totalmente dalle numerose fabbriche di conserva, sia austro-ungariche che estere.

Questi cenni sul mercato del pesce di Trieste non sarebbero completi, se non si aggiungesse la menzione di alcuni utili innovazioni arretrate, durante l'anno 1907 stesso, alla pescheria. Fra queste importanti miglierie vanno annoverate: l'illuminazione intensificata, l'aumentata pulizia dei locali di vendita, l'erezione di tavoli mobili d'abete, destinati ad agevolare l'esposizione di pesce fresco portato al mercato dalle pescivendole e dai nostri chioggiotti, nonchè l'accertamento più accurato dei dati statistici delle merci in arrivo, secondo quantità, qualità e provenienza. Tuttavia altre manchevolezze furono sentite, cui non venne provveduto neppure nel decorso anno 1908, e, cioè, la poca sorveglianza e la quasi totale mancanza di controllo sanitario, per i depositi di pesce situati fuori della pescheria; mentre sarebbe ancora necessario disporre che ogni quantità di pesce fresco, portato in città, venisse sottoposto, prima di essere venduto o portato al magazzino, alla ghiacciaia, alla distinzione ed al computo statistico, per poter stabilire con sicurezza l'importanza del valore medio d'ogni singola qualità di pesce.

Una cosa che a Trieste non si fa ancora, mentre ad essa, e specialmente nel Regno, a Venezia, Milano, Genova, per non ricordare che le maggiori città, si è già da lungo tempo provveduto, è un razionale sfruttamento dei cascami di pesce che si vanno continuamente raccogliendo nella pescheria. Nelle città surricordate tali cascami trovano uno svariato impiego, economicamente importante, mentre a Trieste succede sempre che una quantità considerevole di tale materiale, spesse volte prezioso, viene trattato come immondizia, tanto che il Comune deve sopportare le spese per il trasporto ed il ricovero di un materiale per lui finora inu-

tile, dal quale invece potrebbe ritrarre grande utilità, o nella vendita, od impiegandolo direttamente.

ANNO 1908. — Passando ora alle cifre dell'anno 1908, appena ora chiuso, risulta che durante quest'anno furono occupati all'esercizio della pesca, nelle acque del sottocircondario di Trieste, 134 battelli chioggiotti del complessivo tonnello di 1018 tonn. ed equipaggiati con 566 persone. Il loro prodotto di pesca ascese alla cifra di chilogrammi 1,369,689 di pesce, del valore di lire italiane 1,085,943.

Nelle acque dipendenti invece dall'Agenzia consolare di Rovigno, 6 bragozzi del tonnello complessivo di 48 tonn., con un equipaggio totale di 24 persone, ottennero una quantità di pesca di 5000 chilogrammi, del valore totale di lire italiane 4500, durando in media, in pesca per mesi 3 e giorni 10, mentre ogni bragozzo realizzò un guadagno medio mensile di lire italiane 750.

Sotto la giurisdizione dell'Agenzia consolare di Parenzo, 9 battelli, del tonnello di 91 tonn. e con 45 persone di equipaggio complessivo, ottennero un prodotto di chilogrammi 41,600 pel valore di lire italiane 49,920, durando in media, ogni bragozzo, alla pesca, mesi 7 e giorni 20, col guadagno medio mensile per ogni bragozzo di lire italiane 770. Nelle acque infine del Quarnerolo e del Quarnero, dipendenti dall'Agenzia consolare di Lussimpiccolo, 8 battelli, del complessivo tonnello di 79 tonn. e con un equipaggio totale di 40 persone, ebbero un prodotto totale di chilogrammi 190,000 del valore di lire italiane 61,100, ma va avvertito che tale guadagno abbastanza piccolo è dovuto all'enorme quantità dei crostacei pescati, di gran peso e di poco valore. E mentre i pescatori chioggiotti del Quarnerolo durarono alla pesca 9 mesi, con un guadagno medio mensile per ogni bragozzo di lire italiane 950, quelli del Quarnero, che durarono alla pesca 3 mesi, ebbero un guadagno medio mensile di lire italiane 306 per ogni bragozzo.

Guardando ora alla cifra totale del pesce comparso nel mercato, di Trieste risulta che, nell'approvvigionamento di tale mercato contribuirono: i pescatori austriaci delle acque del sottocir-

condario di Trieste, con 117,640 chilogrammi di pesce e 222 pezzi di crostacei; quelli delle acque Goriziane, con 262,170 chilogrammi di pesce e 389 pezzi di crostacei; quelli delle acque Istriane, con 685,875 chilogrammi di pesce e 85,899 pezzi di crostacei, e quelli delle acque Dalmate, con 102,846 chilogrammi di pesce e 1226 pezzi di crostacei.

I pescatori chioggiotti contribuirono col quantitativo complessivo di 1,272,308 chilogrammi di pesce, e 1226 pezzi di crostacei, come i dalmati.

L'importazione dai porti del Quarnero, esclusi i chioggiotti, e dalle acque del circondario marittimo di Fiume fu rappresentata da 130,880 chilogrammi di pesce, e l'importazione dall'estero (Italia e Grecia) contribuì con 195,774 chilogrammi di pesce.

Ebbesi adunque, nel 1908, un quantitativo totale di kg. 2,767,463 di pesce e 88,087 pezzi di crostacei, mentre nell'anno precedente, come abbiamo già visto, la pescheria di Trieste aveva raccolto la quantità complessiva di chilogrammi 2,090,311 di pesce e 114,864 pezzi di crostacei. Così, dal confronto delle due cifre suesposte, risulta per l'anno 1908 un aumento di chilogrammi 676152 di pesce, ed altri prodotti marini venduti a peso, ed una diminuzione di 26,777 pezzi di crostacei e molluschi che non si usano vendere a peso.

Speciale menzione merita pure l'indicazione del consumo locale, in confronto del movimento commerciale del pesce fresco in importazione ed esportazione, sviluppatosi nel detto anno.

Il consumo locale di pesce fresco arrivò a kg. 2,475,911 di pesce, mentre quello dei crostacei fu di pezzi 87,050; e mentre i porti esteri della Grecia e del Regno importarono, come s'è visto, 195,744 chilogrammi di pesce, vennero spediti sui mercati dell'interno della monarchia Austro-Ungarica 95,532 chilogrammi di pesce e 942 pezzi di crostacei, e per i mercati dell'estero chilogrammi 196,020 di pesce.

Ma i dati che di gran lunga più ci interessano e maggiormente ci fanno piacere, sono quelli che si possono trarre dalle cifre su esposte, da cui si rileva come il massimo prodotto del pesce

fu ottenuto e portato sul mercato di Trieste dai chioggiotti. Tutti gli altri pescatori, e rispettivamente commercianti di pesce, rimasero al disotto della loro produzione conseguita nel 1907, e precisamente in questa guisa: quelli delle acque del sottocircondario marittimo di Trieste parteciparono col 4 % contro il 6 % del 1907; quelli del litorale Goriziano col 10 % contro l'11 %; quelli del litorale Istriano col 25 % contro il 33 %; i Dalmati col 3 % contro il 4 %; quelli del Quarnerolo, di Quarnero e di Fiume col 5 % contro il 7 %; i porti esteri col 7 % contro il 9 %.

I nostri connazionali chioggiotti raggiunsero la straordinaria percentuale del 46 % contro il 29 % raggiunto nel 1907.

Se si pensa che questa cifra dimostra come essi abbiano contribuito quasi per la metà all'approvvigionamento totale del mercato di Trieste, e col pesce fresco migliore (poichè dal peso totale in chilogrammi devono essere detratte solamente le poche centinaia di crostacei, mentre per gli altri pescatori indistintamente i crostacei figurano in una cifra ben più rilevante) appar sempre più degna d'ammirazione e d'interessamento, da parte di tutte le autorità del Regno, la loro industria.

E ciò poi più specialmente è notevole, qualora si tenga conto del fatto che i chioggiotti non possono esercitare la loro pesca che al di là del miglio marittimo dalla costa, mentre gli altri pescatori dei comuni costieri possono pescare anche dentro ai confini del miglio marittimo, là dove, cioè, la pesca riesce generalmente più facile e più remunerativa.

E se, a questo ammirevole prodotto dei nostri chioggiotti, non è estraneo anche un certo elemento di fortuna, (chè, in tale industria, anche la fortuna ha la sua parte, di cui si deve pure tener conto) non ultime ragioni del ricordato aumento vanno ricercate nell'estrema abilità dei chioggiotti, i quali, con stagioni cattivissime e pericolose, continuano imperterriti il loro non troppo lucroso lavoro. Un'altra causa del loro aumento nella pesca va trovata pure nel fatto che, in questo ultimo anno testè decorso (specialmente per l'intervento e la vigilanza scrupolosa degli interessi dei suoi connazionali, da parte di questo R. Consolato Ge-

nerale, esercitati nel precedente anno 1907 e nel seguente 1908 e di cui gran conto hanno fatto tutte le autorità grandi e piccole di questo I. R. Governo Marittimo) non ebbesi a deplorare nessun reclamo contro i troppo zelanti impiegati dello stesso I. R. Governo Marittimo e della I. R. Finanza, in ordine alle multe ed alle contravvenzioni di cui facemmo parola nella prima parte di questo rapporto. Poichè è fuor di dubbio, che i procedimenti che abbiamo in principio deplorati, riuscivano piuttosto dannosi, anche nei riguardi economici, all'industria, così utile per questa città, dei nostri connazionali.

Non ultima ragione, infine, che ha condotto all'aumento della pesca dei chioggiotti, nell'anno decorso, deve ritrovarsi nel fatto dell'accordo che già abbiamo ricordato, avvenuto nei primi giorni del gennaio 1908, fra i chioggiotti e i pescatori dei comuni costieri del Golfo di Trieste, circa la pesca delle sogliole, che, nelle statistiche dell'anno 1908, figurano con un aumento di 7000 chilogrammi, dovuti quasi totalmente ai chioggiotti.

Queste cifre eloquenti, che pur fanno giustamente inorgoglire il nostro sentimento nazionale, non devono trattenerci dal segnalare quali oculati provvedimenti abbia già preso, e si proponga anche di estendere il Governo Austriaco, verso la pesca marittima di questa regione: la quale ha tanta importanza, oltre che per le esigenze del continuo rincaro di viveri, anche per il suo grandissimo valore economico generale, nei riguardi di tutto il paese che fa capo a Trieste. Si pensi al fatto che, per l'industria delle sole sardine in scatole (poichè abbiamo visto più sopra che, per la conservazione degli altri pesci, non esiste alcun stabilimento) provvedono 43 stabilimenti — 6 più che nel 1907 — e precisamente 18 tra Gorizia, Trieste ed Istria, e 25 nelle coste dalmate.

Oltre ad una locale società di pesca, è stata istituita, presso l'I. R. Governo Marittimo di Trieste, un'influentissima Commissione Centrale per la pesca marittima.

Dall'ultima tornata di questa Commissione appare che, per l'anno 1908, furono impiegate in sussidi ordinari per la pesca corone 66,000 ed in sussidi straordinari corone 65,000, specialmente

per sovvenzioni accordate ai Consorzi di pescatori e nell'acquisto dei vaporette per la sorveglianza della pesca, di cui il primo, proprio in questi giorni, è entrato in servizio, destinato al Capitanato di Porto di Zara, mentre il successivo verrà destinato alle acque dell'Istria. Le surricordate sovvenzioni governative sono aumentate, per il corrente anno 1909, fino a corone 76000 per la dotazione ordinaria della pesca, mentre il credito straordinario rimane fermo nella cifra di corone 65,000.

Trovo ancora opportuno notare che, in questa regione, mentre i consorzi di pesca, (che sono influentissimi ed assai ben diretti dalle autorità) erano 59 nel 1907, nell'anno decorso aumentarono di 15, così che, nell'anno 1908, gli istituti cooperativi nel campo della pesca raggiunsero il numero di 74. Circa tali consorzi occorre aggiungere che, per la loro istituzione e per il loro assetto normale, vennero compilati alcuni saggi di Statuti Modelli e di un manuale pratico, di cui il Governo Marittimo curò la stampa e la distribuzione gratuita, tanto nell'originale italiano, quanto nella traduzione serbo-croata. Ciò che dimostra come sia cura particolare dell'Imperiale R. Governo Marittimo di cercare, anche nella bilinguità dei detti manuali e Statuti, di snazionalizzare un'industria che, fino a pochissimo tempo indietro, era, si può dire, un monopolio importantissimo della razza latina di questa regione. Al nuovo statuto, del resto, si uniformarono tutti i consorzi (15 come s'è visto) istituiti dopo la sua pubblicazione.

Nella precedente tornata del 1907 la ricordata Commissione centrale della pesca aveva esaminato il quesito per l'istituzione di due navi-scuola per l'istruzione alla pesca dei giovani pescatori; ma, dalle pratiche di poi condotte col Ministero del Commercio, essendo risultato che il credito per le due navi-scuola per l'importo di 100,000 corone troverà posto appena nei preventivi del 1913 e del 1914, gli studi del sottocomitato, già allora eletto per questo argomento, furono quest'anno sospesi e differiti.

Invece, a richiesta della Camera di Commercio e Industria di Gorizia, è già stato compilato il piano direttivo per una scuola di perfezionamento di pescatori, che dovrebbe sorgere a Grado.

E, per dimostrare infine quanto la ricordata Commissione sia sollecita degli interessi dei pescatori, valgano i seguenti voti, già approvati dalla stessa in questo anno: presentazione al Consiglio dell'Impero del disegno di legge sulla pesca marittima, approvato dalla Commissione stessa nella precedente sessione del 1907; riforma della statistica sulla pesca, ora fatta sulla base dei nomi dei pesci; aumento della dotazione straordinaria, con riguardo all'aumentata azione Governativa, oltre che per la Dalmazia, anche per l'Istria e per il litorale Goriziano; assicurazione dei pescatori per i casi di malattia ed infortunio sul lavoro; distinzione tra il Fondo Pensioni dei pescatori ed il Pio Fondo di Marina, che riguarda ora esclusivamente i marinai.

Da ultimo notisi che, mentre i pescatori di lingua slava contano già due manuali di pesca, scritti in questa lingua, pubblicati e diffusi coi sussidi dei fondi governativi, per corrispondere ai bisogni dei pescatori di lingua italiana, la suddetta Commissione Centrale emise solo ora un voto per interessare l'I. R. Governo marittimo di Trieste a bandire un concorso a premio, per la compilazione di un manuale pratico per la pesca marittima, scritto in lingua italiana.

Ciò, però, può in qualche maniera consolarci, dimostrando che mentre i pescatori slavi hanno bisogno di manuali pratici per la pesca, quelli italiani, e sono i più, esercitano fruttuosamente questa industria da così lungo tempo, e con tale perizia, da poter arrivare alla situazione odierna senza bisogno di alcun manuale, fidandosi esclusivamente sulla loro secolare tradizione di abilità e di coraggio.

Conclusione.

Volendo ora brevemente concludere questa sommaria esposizione di fatti e di dati, che riguardano il mercato del pesce in Trieste, e più specialmente l'importanza che per essi hanno i nostri connazionali chioggiotti, rimane solamente da porre in evidenza come questo mercato non ha soltanto una grande impor-

tanza e portata commerciale e politica per la popolazione di Trieste, ma anche per quella del proprio *hinterland*, e che sarebbe quindi tanto nell'interesse del comune di Trieste, quanto in quello di tutto lo Stato, di dare incremento alla produttività di questo primo emporio marittimo anche riguardo alla pesca, e di aiutar questa fortemente, come le moderne potenze marittime cercano di fare con tutti i mezzi che sono a loro disposizione, per aumentare così la prosperità di tale industria.

Coi moderni celeri mezzi di locomozione, e coi continui perfezionamenti negli apparecchi e preparati dell'industria del freddo, anche le città più interne del continente europeo vengono prontamente e abbastanza sufficientemente fornite di pesce. Così non è invece di Vienna e di Budapest, i maggiori centri della monarchia Austro-Ungarica, i quali, per il loro abbastanza piccolo consumo di pesce, invece che a Trieste od a Fiume, si rivolgono di preferenza alla Germania, per mezzo della " Società di pesca a vapore del Mare del Nord „ con sede ad Amburgo.

Per il poco pesce dell'Adriatico, Vienna non ha che la " Società di Pesca e Commercio Dalmazia „ e la ditta fornitrice di Corte: *Hafbauern-Nipoti* (la quale del resto esercita di preferenza il commercio del pesce fresco di fiume); di modo che esse non riescono naturalmente ad approvvigionare che in piccola parte una città così vasta e popolosa come Vienna. Mentre d'altra parte tutti gli *Hôtels*, *Restaurants*, pensioni, e famiglie private, quando hanno bisogno di pesce, devono farselo mandare direttamente da Trieste, Rovigno, Pola o Fiume, per mancanza di grosse ditte importatrici che intervengano utilmente in questo scambio.

Una delle più importanti condizioni per provvedere il mercato a Trieste, e con esso quello di quasi tutte le città costiere dell'Austria, resta ancor sempre l'ulteriore ammissione dei chioggiotti entro il perimetro delle acque territoriali Austro-Ungariche, e la loro frequentazione libera, non limitata da restrizioni di natura industriale o fiscale, sul mercato di Trieste. Questa aspirazione non è solo comune fra gli Italiani di questa costa dell'Adriatico,

ma anche fra i membri, non certamente italianofili, della Commissione Centrale per la pesca, aggregata all'I. R. Governo Marittimo di Trieste.

La più bella prova dell'importanza dell'attività dei chioggiotti, ci viene offerta dalla statistica, da cui, come abbiamo già visto, risulta che essi hanno contribuito all'approvvigionamento totale del mercato triestino con la notevolissima cifra del 46 per cento, durante l'anno 1908.

Così che, di fronte all'attività spiegata in questi ultimi tempi dalle locali Camere di Commercio e Industria, dall'I. R. Governo Marittimo, assistito dalla Commissione Centrale di Pesca, dall'Imperiale R. Ministero del Commercio, per mezzo di sussidi, scuole di perfezionamento, diffusione di manuali pratici, ecc., non sarà fuor di luogo richiamare la benevola attenzione del R. Governo sull'opportunità di rimodernare la piuttosto antiquata " Convenzione di Gorizia „ del 1884, la quale, per opera delle relative Ordinanze ed Istruzioni Austro-Ungariche che la completano, rende più che mai dolorosa la condizione e piuttosto difficile l'attività così utile dei nostri pescatori chioggiotti, lungo le coste del Mare Adriatico soggette alla Monarchia Austro-Ungarica.
